



## ISTITUTO COMPRENSIVO "D'AOSTA"

*Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti,  
ma perché nessuno sia schiavo*

### Nei Tuoi Mocassini

2<sup>a</sup> UdA gennaio – febbraio - marzo

2015

*suggerimenti ad uso dei docenti*

1

## L'Interculturalità

*il punto di vista altrui*

*"Grande Spirito, preservami da giudicare un uomo, non prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini"* il detto Sioux o degli Apache del nord America contiene una



verità chiara ed immediata; essa rivela il processo educativo alla base di ogni rapporto umano, secondo cui la conoscenza e la condivisione dell'esperienza altrui ci permettono di incontrare mondi e prospettive diverse dalle nostre e di amarle, anche quando esse sembrano così lontane dalle strutture di pensiero abituali e così avulse dalle consuetudini e dalle tradizioni comuni. L'Unità di Apprendimento che ci apprestiamo ad elaborare sarà caratterizzata, dunque, dall'essere completamente immersa in una prospettiva interculturale. Per dir così, colorerà *del punto di vista altrui* l'intera progettazione disciplinare oltre a dare spazio alla tematica dell'*incontro tra diversità*, che ha già connotato alcune Unità degli anni scorsi. Il *punto di vista altrui* vuole significare lo sforzo educativo di mostrare agli

alunni che ciascuna conoscenza nasce dalla convivenza di vari aspetti, si nutre di sapienze di tanti mondi, si meticcias con elementi logici e indagini scientifiche di comunità diverse e a volte contrarie alle nostre. Lo sforzo, lungo questi tre mesi, dovrà essere di iniziare a pensare l'**identità** come risultato di tante **diversità**, l'unità come **pluriversità**, la propria eredità culturale, sociale e religiosa come **convivialità di differenze**, in maniera da consentire alla nostra pratica didattica di essere sempre e quotidianamente una prassi interculturale. Infatti non esiste scuola se non dal punto di vista interculturale; lo stesso Ministero e le commissioni U. E. per la scuola e la cultura, ormai da decenni, puntano ad una visione pedagogica interculturale nella stesura dei

piani di riferimento dei curricoli.<sup>1</sup> L'impegno dei docenti è sempre quello di favorire lo scambio, di lasciare che i pensieri si liberino e le conoscenze acquisite si mescolino in attesa di nuovi saperi, nuove prospettive. Per questo il proverbio pellerossa è più che mai adeguato a condurci verso un cambiamento di panorama esistenziale e a guidarci lungo la difficile arte di conservare in noi la meraviglia della crescita plurale.

## Mocassini e strade da percorrere

*un modo per realizzare l'interculturalità*

2

L'idea centrale dell'Unità presente è quella di lavorare sull'educazione come strada da percorrere tenendo presente l'altro come riferimento obbligato per la propria maturazione psico cognitiva e spirituale. Per questo motivo l'attenzione alla calzatura evoca una serie di richiami nei bambini e nei ragazzi che i docenti dovranno imparare a cogliere: la scarpa innanzitutto è un oggetto culturale per antonomasia, perché serve a proteggere i piedi e dunque a collaborare con la natura per il miglioramento del



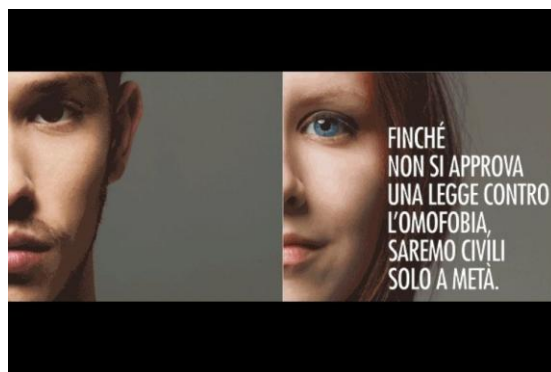
benessere. Ne è controprova il fatto che, talvolta, la scarpa viene indicata come simbolo di costrizione, di contro alla *naturalità* del camminare a piedi nudi, nelle scarpe di un altro. Il mocassino pellerossa<sup>2</sup> inoltre ci riporta al mondo incantato delle aurore solenni, delle vette innevate, delle foreste, dei fiumi in cascata, degli animali allo stato brado, avviando una serie di abbinamenti mentali ai luoghi interiori della libertà, dell'infinita trasformazione degli elementi naturali, all'immaginario legato al paesaggio inviolato, agli spiriti della natura e ai silenzi che parlano di vicinanza fisica e di venti lievi. Nulla di più adatto dunque, per

la mente degli alunni, a sviluppare itinerari di educazione al cammino, come metafora distinta di evoluzione, maturazione, crescita. Nell'ambito di questo simbolo, la calzatura, così concreto ed oggettivo e così quotidiano, possiamo affrontare il tema

<sup>1</sup> Esula dal presente contributo una trattazione della pedagogia interculturale, ma i docenti possono con agio studiare la storia degli studi interculturali e consultare materiali da internet o chiedendo suggerimenti e materiali presso l'Ufficio di presidenza.

<sup>2</sup> La calzatura tipica degli Indiani era il mocassino dalla voce algonchina (*gli algonchini erano nativi amerindi stanziati lungo il fiume Ottawa e ancora oggi esistenti*) "makisin", usato da entrambi i sessi, era confezionato con un unico pezzo di pelle di daino con il pelo rivolto all'interno, senza suola e con una cucitura longitudinale sulla tomaia dalla punta all'apertura, praticata con aghi di osso o con spine poteva essere decorato con aculei di porcospino, perline e riporti di pelliccia.

dell'**interculturalità**, separandolo dal tema della **multiculturalità** e della **pluriculturalità**. L'interculturalità è facilmente accostabile alle pratiche di inclusione relative agli alunni stranieri, ma oggi è decisamente maturata l'idea che inter – cultura voglia soprattutto esprimere la “relazione fra culture”; si tratta perciò di sviluppare quelle capacità che permettono a due persone, che fanno riferimento a culture diverse, di incontrarsi e comunicare fra loro. A tale significato, tuttavia, se ne aggiungono altri più specifici e più profondi: essi fanno riferimento al fatto che anche all'interno della stessa cultura, intesa come luogo di norme, codici, interpretazioni della vita, ci sono steccati da abbattere e comunicazioni da favorire. Perfino all'interno della nostra stessa coscienza si può dire che più culture, più modi di essere abitino e spesso confliggano fra loro. Il termine interculturalità dunque serve a dare voce all'educazione quando è tesa a sviluppare relazioni, a costruire spazi di confronto virtuosi, luoghi in cui il dialogo non è semplice rispettarci a vicenda, ma formula sintesi nuove di modi di fare e di interpretare la realtà. Il lavoro che l'Osservatorio sulla relazione educativa sta



svolgendo proprio in questi mesi e a cui la nostra scuola sta partecipando, riveste questo senso e punta all'indagine su cosa noi intendiamo quando parliamo di relazione tra docente ed alunno. All'interno di una classe coesistono sempre diverse culture, anche se non diverse etnie; la dimensione interculturale è insita nell'esperienza scolastica; basti pensare alla relazione fra insegnanti, in quanto ogni insegnante, nell'impostare e nell'interpretare il proprio lavoro, fa riferimento ad un modello culturale, cioè al proprio sistema di valori religiosi, politici, pedagogici e alla propria idea di scuola. Le condizioni per promuovere le relazioni interculturali sono molteplici e vanno dall'attenzione a creare un clima sociale positivo in classe, cioè non giudicante; al sostegno dell'alunno nella progressiva conquista della sua autonomia e quindi riuscendo a mettere da parte le cose e le idee che riteniamo giuste e impellenti da comunicare; impegnandosi ad allenarsi ad una concreta capacità di percepire e ascoltare l'altro, che non è un semplice mostrare attenzione e sentire il nostro interlocutore; infine imparando ad esprimere sé stessi, combattendo la tentazione naturale di uniformarsi al modello di pensiero dominante. Come si vede da queste poche righe, l'implementazione di un'educazione interculturale implica una serie di atteggiamenti, di comportamenti, di approcci didattici che vanno dalla cittadinanza attiva alla cooperazione, dallo sviluppo di una creatività nello studio del mondo e della storia alla capacità di cambiare l'ambiente educativo di apprendimento e infine dalla visione univoca della **conoscenza** ad uno sguardo plurimo e cangiante de modi di promuovere le **conoscenze**. Tutt'altra cosa è la multiculturalità, anch'essa presente in maniera positiva e propositiva nella scuola italiana, ma confinata negli spazi della semplice accettazione della compresenza di più culture nella storia della nazione, comunità di appartenenza, della scuola, della famiglia.

## Quante interculturalità?

### *le discipline scolastiche e la decostruzione della conoscenza*

La matrice cognitiva dell'educazione interculturale è la pluralità e il suo avversario è il pensiero unico; essa si pone naturalmente in opposizione all'omologazione come processo di azzeramento delle differenze e trionfo del monoculturalismo e favorisce la decostruzione culturale. Quest'ultima consiste nel processo di storicizzazione e relativizzazione dei saperi che permette una comprensione nuova delle acquisizioni e degli apprendimenti. Decostruire vuole dire quindi aiutare gli alunni a non considerare scontate le loro conoscenze e insegnare loro a smontarle pezzo a pezzo, mostrare da dove provengono, come si sono lentamente e gradualmente costituite. In questo modo gli alunni imparano ad abbattere i pregiudizi, perché ne apprendono le matrici storiche e cominciano ad abituarsi ad un modo di analizzare la realtà critico ed autonomo, nel quale una gran parte hanno i testi in adozione, come strumenti di informazione e non come "vangeli" da memorizzare.



L'educazione

all'interculturalità diventa, grazie all'attività didattica della decostruzione, un movimento di reciprocità e quindi di superamento della prospettiva unidirezionale di trasmissione del sapere. Si dà interculturalità quando la ricerca non è un viaggio a senso unico, ma con l'altro e verso l'altro, con l'attenzione alla sua storia, alle sue fonti, alla memoria del suo passato, alle sue narrazioni e ai panorami del suo futuro. E' chiaro che essa si pone come sfondo integratore delle nostre azioni didattiche, come punto di riferimento del nostro modo di progettare e, infine, come fonte di ispirazione nel legarsi agli altri, nel relazionarsi, nel disporsi ad incontrare e dunque nel corrispondere al cambiamento del nostro modo di guardare al mondo e agli altri, lì dove le circostanze, le esperienze, le intelligenze facessero ben intendere la necessità di apportare modifiche alle nostre cognizioni e alle nostre interpretazioni o anche di stravolgere il nostro stesso pensiero. Ecco perché da questi confini delineati noi possiamo supporre che ciascuna materia di insegnamento, proprio perché frutto di millenarie commistioni di pensiero e di esperienza, possa essere affrontata secondo una visione interculturale. E' facile qui pensare al modo di fare **Storia** nella scuola italiana, ancora così legata ad un modello eurocentrico, in cui le altre civiltà sono visitate solo quando incrociano la nostra o al modo di affrontare le **lingue straniere** o la **letteratura italiana**, così aperte ai contributi degli altri popoli ed alle tradizioni comunitarie diverse dalle nostre o, infine, al modo di fare **Geografia**, naturalmente e statutariamente volta allo studio di realtà antropiche differenti dalla nostra. Tuttavia si può analizzare con grande beneficio il modo di studiare **Matematica** il cui pensiero è caratterizzato dall'attività di risoluzione dei

problemi e ciò in sintonia con la mente degli alunni propensa a porre domande e a cercare risposte o le **Scienze** che si propongono come obiettivi lo sviluppo di atteggiamenti di base nei confronti del mondo come l'inventiva, la ricerca, l'analisi, la sperimentazione, tutte dimensioni tipiche della capacità di spostare il proprio asse cognitivo e il proprio punto di vista di indagine.

## Suggerimenti per i docenti di tutte le discipline e dei campi di esperienza che intendono dedicare alcune ore all'argomento specifico

5

Le idee esposte di seguito si propongono di aprire una finestra sul vasto mondo della didattica interculturale che dovrebbe interagire quotidianamente con le lezioni di ciascuna disciplina o campo di esperienza. Per questo motivo i pochi esempi che si riportano dovrebbero costituire un invito ad approfondire la tematica e a promuovere un cambiamento di stile educativo.

### 1<sup>a</sup> proposta

#### Una sedia sulle nuvole *oggetti e paesaggi fuori dagli schemi*

**Finalità.** L'attività ha lo scopo di rendere consapevoli gli alunni che la realtà che ci circonda ha molte cose da dirci e da indicarci oltre quelle che noi vediamo e oltre quelle che noi per consuetudine ci attendiamo da esse.

**Destinatari.** Alunni degli ultimi anni della scuola primaria e alunni della scuola secondaria di I grado.

**Obiettivo.** Promuovere la capacità di vedere le cose secondo punti di vista inconsueti, utilizzando strumenti tecnologici familiari ai ragazzi.

**Svolgimento.** Chiedere ai ragazzi, il giorno prima, di portare con sé, per il giorno dopo, una macchina fotografica (può andar bene anche il cellulare, ma l'effetto educativo non è lo stesso) fogli da disegno e riviste o libri da cui si possano ritagliare immagini. Uscire muniti di macchina fotografica; il gruppo si dirige verso un luogo programmato: il mercato, una chiesa, un percorso verso la montagna oppure semplicemente il cortile della scuola, una piazza, il Comune, un'aula di un'altra classe, l'ufficio di segreteria o di presidenza, la palestra, un cielo pieno di nuvole e riprende immagini particolari come angoli, spazi, soprattutto oggetti singoli da vari punti di vista. Ritornati in classe gli alunni rivedono le immagini, scelgono le più significative, le stampano e le sistemano su fondali da loro stessi disegnati o ripresi da immagini di libri o di cataloghi o di riviste dividendosi per coppie, secondo prospettive nuove e insolite, in maniera da far emergere



come gli oggetti che siamo abituati a vedere, secondo una sola prospettiva o rispetto ad un uso tradizionale, possono assumere nuovi significati se si modifica il punto di vista. Esempi: un altare di una chiesa in un prato; un monumento di Ottaviano in classe o in una piazza particolare, una scrivania nel bagno, un gruppo di bambini della scuola dell'Infanzia dietro i banchi dell'auditorium, un piatto di spaghetti sugli scaffali di una libreria, un libro dentro una pentola, una sedia sospesa in aria in palestra.

**Tempi:** il lavoro in classe sarà svolto programmando almeno tre ore, durante le quali si alterneranno i docenti.

## 2<sup>a</sup> proposta

### Come andrà a finire?

#### *Il role play per l'interculturalità*

**Finalità.** Favorire la riflessione e la discussione sui temi della discriminazione e dell'esclusione.

**Destinatari.** Adatto a qualsiasi età, in particolare alla fascia tra 9 e 13 anni.

**Obiettivo.** Riconoscere elementi di discriminazione nel proprio comportamento. Esercitarsi sui possibili modi di reagire ad episodi comuni di esclusione.

**Svolgimento.** I partecipanti preparano in piccoli gruppi (4-5 persone) la scenetta che è stata loro assegnata. Non è necessario rispettare il numero, il genere e la tipologia di partecipanti; basta adeguare i personaggi ai ragazzi che fanno parte della classe. I più piccoli avranno bisogno dell'aiuto di un adulto. Ad ogni gruppo, insieme alla descrizione della scenetta, vanno consegnate le seguenti istruzioni, raccomandando di cominciare il lavoro di gruppo leggendole insieme ad alta voce.

- **Istruzioni.** Siamo invitati a preparare in venti minuti una scenetta da far vedere più tardi agli altri. Nella scheda abbiamo la descrizione della scenetta e quello che ognuno dovrà dire. La storia che andiamo a rappresentare, però, non ha un finale: lo dobbiamo inventare noi. Cominceremo leggendo la storia. Una volta ascoltata la storia è il momento di dividere fra noi i ruoli. Prima di passare a rappresentare la scenetta dobbiamo metterci d'accordo su come realizzarla e decidere quale finale avrà la storia. In genere il metodo migliore per prepararci è provare un paio di volte quello che dobbiamo dire, ma rimanendo seduti in cerchio. Quando tocca a noi rappresentare la scenetta dobbiamo alzarci e, di fronte agli altri, cercare di farlo nel modo più spontaneo possibile.

Dopo circa 20 minuti di preparazione i gruppi si riuniscono tutti intorno al "podio". A turno i gruppi rappresentano le scenette. Dopo ogni scenetta si discute l'accaduto (avete mai vissuto una cosa simile?) ed eventualmente si chiede se ci sono altri finali possibili che si possono improvvisare e mettere in scena finali alternativi. Dopo aver visto e discusso tutte le scenette è consigliabile chiudere l'attività dando la possibilità agli alunni di raccontare come hanno vissuto loro stessi l'esperienza da attori.

**Variazione.** La scenetta viene preparata da tutti in plenaria. Alcuni volontari la recitano. Si può ripetere la stessa scenetta più volte con attori e finali diversi. Per ulteriori approfondimenti si può ricorrere alle tecniche del Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal

e in particolare al metodo del Teatro forum in cui chi è spettatore può offrirsi di prendere il posto di uno degli attori per dare alla rappresentazione un'impronta diversa.

**Prima scenetta.** Massimo , Federica, Mario e Stefano giocano insieme a calcio. Passa Laura che chiede “Posso giocare anch'io?”; Massimo risponde che Laura non può giocare con loro. Laura è dispiaciuta e chiede il motivo. Massimo e Federico le rispondono: “Noi non giochiamo con le femmine”. A Laura però piacerebbe molto

giocare a calcio e insiste: “E perché una ragazza non potrebbe giocare con voi?”. Come andrà a finire questa storia? Cosa ne pensano Mario e Stefano?



**Seconda scenetta.** Mario e Stefania stanno osservando una scena che si svolge sotto i loro occhi, per strada. Franco sta camminando per strada. Incontra Roberto

e lo saluta:”Ciao Roberto”, Roberto, però, non risponde: si vede che non vuole parlare con Franco. Roberto chiama due amici e insieme prendono in giro Franco. Lo insultano chiamandolo “scemotto” e “incapace”. Gli impediscono di passare. Franco allora si rivolge al gruppetto e dice “Non mi piace, smettetela, fatemi passare”. I ragazzi però non lo ascoltano e continuano ad insultarlo. Come andrà a finire questa storia? Cosa ne pensano Mario e Stefania?

**Terza scenetta.** Giovanni è seduto sul bordo della strada ed è triste. Si tiene la testa fra le mani e non vuole parlare con nessuno. Dopo un po' arrivano Anna ed Elena. Vedono che Giovanni ha qualcosa che non va e gli chiedono:” Cos'hai Giovanni?” Giovanni risponde bruscamente “Non ho niente”. Elena però insiste “Sì, che hai qualcosa” Allora Giovanni racconta: “Gli altri ragazzi mi hanno preso in giro. Mi hanno preso gli occhiali nuovi e me li hanno rotti. Dicono che sono un “quattr'occhi”. Elena chiede preoccupata: “E' da tanto tempo che stai seduto qui?” Giovanni risponde “Sì, non oso andare a scuola senza occhiali”. Come andrà a finire questa storia? Come potrebbero fare Anna ed Elena?

**Quarta scenetta.** Cesare e Andrea s'incontrano per strada. Cesare racconta ad Andrea una barzelletta sui carabinieri. Quando ha finito di raccontare la barzelletta, vede che Andrea è arrabbiato e dice:” Non mi piace, mio padre fa il carabiniere”. Cesare allora risponde:”Non lo sapevo”. Andrea però rimane arrabbiato e trova che troppo spesso ci si fa beffe dei carabinieri nelle barzellette. Cesare spiega che era solo una barzelletta, non aveva cattive intenzioni. A questo punto passa di lì un compagno di classe di Cesare che gli dice: “Senti Cesare la sai l'ultima barzelletta sui carabinieri?” Come andrò a finire questa storia? Come si comporterà Cesare?

**Quinta scenetta.** Antonio guarda il suo cellulare e vi legge frasi minacciose e offensive: ..... , ..... (il gruppo le scrive), inviate da Luca e da

altri compagni di Luca. Si guarda intorno spaventato e si accorge che dall'altro lato della strada proprio Luca, Alfredo e Gianni gli vanno incontro. I tre cominciano a prenderlo in giro, sostenendo che è il cocco dell'insegnante, che sa ancora di latte, perché è un bambino, che veste come un vecchio e che se continuerà a rispondere bene alle domande in classe e a svolgere i compiti in maniera impeccabile non farà più



AFRICANO



EUROPEO



ASIATICO



RAZZISTA

ritorno a casa, che lo gonfieranno di pugni e diranno a tutti che se la fa addosso per la paura. Antonio si confida con la sua amica Amelia e la informa dell'accaduto. Come andrà a finire la storia? Come si comporterà Amelia?

**Sesta scenetta** (*Adatta ai più grandi*). Luca e Marco riprendono con il cellulare Lucia e Stefano mentre parlano a bassa voce, seduti vicini. Rimandano le immagini ad Anna con commenti poco lusinghieri, offendendo i due ragazzi e insinuando che stanno insieme come due fidanzati. Alle offese segue la promessa di minacce: a Lucia dicono che riferiranno

tutto ai genitori e a Stefano che essendo un gay in realtà fa finta di stare con Lucia. Anna, che è amica di entrambi i ragazzi Lucia e Stefano, decide di ..... Come andrà a finire la storia? Come si comporterà Anna?

**Tempi.** Il gioco di ruolo dura due ore.

### 3<sup>a</sup> proposta

#### Processo a porte aperte

*come ti sentiresti se dovesti difenderti dalle accuse?*

**Finalità.** Riconoscere ed esprimere pensieri ed emozioni relativi a personaggi storici o a personaggi inventati ma verosimili.

**Obiettivo.** Sviluppare la capacità di riflettere sui vissuti di altri e di esporre le ragioni che conducono a quei vissuti. Imparare a valutare tutti gli aspetti di una situazione, prima di giudicarla negativamente.

**Destinatari.** Alunni della scuola secondaria di I grado e alunni degli ultimi due anni della scuola primaria.

**Svolgimento.** L'attività che presentiamo è molto stimolante per gli alunni e in genere ottiene un grande consenso perché unisce alla creatività e al protagonismo lo studio del caso e la ricerca collettiva. Si tratta di organizzare un processo ad un personaggio storico o inventato sulla base di alcuni documenti reali o inventati che funzionano da prove contro o a favore. Nella classe il personaggio o i personaggi processati devono essere quegli alunni che danno una disponibilità di base a studiare la situazione; una parte della classe sarà la giuria; i testimoni saranno i ragazzi o i bambini che leggeranno i documenti; ci vogliono poi un giudice, un avvocato della difesa e un avvocato dell'accusa. Perché l'attività riesca c'è bisogno di uno studio previo che può essere



svolto a casa oppure sottoforma di breve lezione frontale del docente più ferrato sull'argomento.

**Esempi di accuse per celebrare un processo:** Renzo e Lucia tentano il matrimonio segreto ai danni di don Abbondio; Cesare viene accoltellato dai suoi stessi seguaci; Gesù dice di essere Dio; Nerone accusato di aver incendiato Roma; Luca accusato di giocare troppo con i videogiochi che gli hanno procurato una forma di caduta dell'attenzione; la madre e il padre di Andrea hanno punito il figlio negandogli il cellulare nuovo perché ha ottenuto voti scadenti al primo quadrimestre; Pinocchio accusato di vendere l'abecedario; un serial killer condannato alla sedia elettrica; Leopardi accusato di concepire la vita in modo troppo pessimistico; Mazzini accusato di mandare a morire i giovani patrioti; Garibaldi accusato di aver accettato l'ordine di trucidare i contadini a Bronte; la scuola non riesce ad educare i ragazzi al rispetto civile; il Consiglio di Classe ha sospeso un alunno perché ha offeso l'insegnante.

**Tempi:** un processo dovrebbe durare non più di un'ora.

#### 4<sup>a</sup> proposta Lo schieramento *le fazioni opposte*

**Finalità.** L'attività si presta bene ad insegnare le competenze relative al confronto e al dibattito.

**Obiettivo.** Saper dialogare mettendo a fuoco le proprie ragioni e valorizzando le ragioni degli altri.

**Destinatari.** Alunni della scuola primaria.

**Svolgimento.** Si sottopone ai bambini un problema; ad esempio i videogiochi sono utili o dannosi; se il gioco del calcio è divertente; se è preferibile allungare i tempi della giornata di lezione, ma rimanere a casa il sabato. Su pareti opposte dell'aula vengono affissi due fogli su cui vengono scritte due opposte posizioni riguardo al problema considerato: ad esempio il calcio è divertente / il calcio è noioso. Ciascun bambino si posiziona nell'aula vicino al foglio su cui è scritta l'affermazione che condivide maggiormente. Quando tutti si sono posizionati ciascuno spiega il motivo della sua scelta. Lo schieramento può proseguire con un esercizio di decentramento in cui, dopo aver motivato la propria posizione, i bambini degli opposti schieramenti si scambiano di posto e devono sforzarsi di trovare delle ragioni che possano motivare la nuova posizione, anche se non la condividono. Questo esercizio richiede una grande capacità di decentramento, tanto che talvolta i bambini si rifiutano di assumere l'altro punto di vista: anche quest'eventualità può rivelarsi utile ad esplicitare le difficoltà che tutti hanno nel capire le ragioni degli altri.

## 5<sup>a</sup> proposta

### Uno specchio e mille facce

#### Riflessioni e composizioni

**Finalità.** Promuovere la riflessione che la nostra identità è frutto dell'incrocio di tante diversità.

**Obiettivo.** Sviluppare la capacità di attenzione, attraverso un laboratorio manipolativo, che componga e ricomponga tratti dei visi umani.

**Destinatari.** Bambini della scuola dell'Infanzia e dei primi anni della scuola primaria. L'attività può essere proposta anche agli alunni più grandi, purché sia introdotta da una lezione sui concetti di identità e diversità.

**Svolgimento.** L'attività ha inizio con l'osservazione allo specchio. Attraverso l'osservazione in uno specchio ogni bambino analizza le caratteristiche proprie e si confronta con i compagni: nonostante tutti abbiano due occhi, un naso e una bocca ci sono particolari che rendono ogni volto unico. A questo punto i bambini disegnano il loro autoritratto. Ogni autoritratto viene ritagliato in tre strisce e i bambini giocano componendo i visi nuovi e divertendosi a trovare mille diverse e divertenti combinazioni. L'attività risulta ancora più incisiva se ai disegni degli autoritratti si sostituiscono le foto di ciascun bambino.

Una variante del laboratorio consiste nel recuperare ritratti di personaggi politici, cantanti, calciatori, letterati, attori e, con lo stesso metodo, provarsi a ricomporre facce ed espressioni.

**Tempi:** due ore

#### Suggerimenti per aree disciplinari all'interno del curriculum

##### Area espressiva e linguistica.

Le attività relative all'espressività e creatività linguistica hanno come scopo di introdurre al confronto interculturale a partire dalla

capacità di *de-centrarsi* dal proprio punto di vista, imparando a considerare il proprio modo di pensare non l'unico possibile o l'unico legittimo, ma *uno* fra molti.

Invitare gli alunni a raccontare esperienze a loro familiari immedesimandosi negli oggetti che ne sono protagonisti: *La mia sedia racconta*; *La mia matita racconta una mattinata di scuola*, *Il pallone racconta una partita di calcio*, *L'automobile racconta il viaggio da casa a scuola*, *Io visto dalla maestra, dalla mamma, dal papà*.



Provare a immedesimarsi nei “cattivi” per scoprire il loro punto di vista. Dopo aver letto o raccontato la storia di Cappuccetto Rosso e averne constatato il lieto fine, ricominciare il racconto facendo parlare i diversi personaggi (la nonna, il cacciatore, il lupo ...) I bambini fanno fatica a cambiare la prospettiva del racconto e in particolare ad immedesimarsi nel lupo personaggio cattivo per antonomasia. Sarà perciò un notevole esercizio di decentramento provare a mettersi nei panni del lupo, per scoprire magari che anche il suo comportamento è dettato da ragioni buone (la fame) e che dal suo punto di vista il finale non è così lieto.

Un lavoro entusiasmante per i ragazzi è quello di sviluppare una campagna di stampa sul pregiudizio utilizzando i contributi di Italiano, Storia e Arte, come le immagini che corredano la presente scheda.

Anche la rivisitazione in chiave interculturale di alcuni classici italiani e stranieri può aiutare a studiare letteratura e grammatica da un altro punto di vista. Si pensi per esempio al libro *Cuore* e agli episodi riferiti al muratorino, all’abbraccio con il bambino trasferitosi dalla Calabria oppure alle figure dei neri in *Tom Sawyer* e in *Le avventure di Huck Finn*, oppure al rapporto tra Piemontesi e i baroni del sud ne *Il gattopardo* o ne *I vicerè*.

**Arte, musica, tecnica.** Niente come i contesti artistici aiutano gli alunni a comprendere cosa vuol dire meticciamiento e come sia possibile che molti dei capolavori che noi riteniamo originali siano invece il risultato di arricchimenti e di eredità culturali che gradualmente si sono stratificati: si pensi a Picasso e all’arte africana, alla moda delle cineserie, alle opere d’arte relative al tempo di Napoleone dopo la campagna d’Egitto, all’influenza che hanno avuto i disegni rupestri dei primordi nelle opere dei contemporanei, all’arte orientale nei maggiori monumenti artistici di Venezia.



Con l’aiuto della lim si possono proiettare immagini fotografiche e alcune opera d’arte; gli alunni vengono poi invitati ad esprimere cosa li colpisce maggiormente e da cosa è catturata la loro attenzione. In seguito essi possono associare i sentimenti alle immagini: esempi: *Veduta della piana* di Van Gogh, *l’urlo* di Munch; *Les fusillades* di Goya; *la notte stellata* di van Gogh. Ogni alunno infine con la tecnica libera realizza una sua opera che esprima un sentimento, magari accompagnato da versi o da musica.

In Arte e in Musica è più facile che in altre materie far emergere somiglianze e differenze tra le varie culture che si sono incontrate nel mondo delle espressioni creative, per imparare a conoscersi meglio e superare alcune barriere legate ai pregiudizi. Il lavoro di proposta e di rielaborazione grafico pittoriche con l’utilizzo degli elementi socio-culturali individuati nelle opere d’arte consente agli alunni di appropriarsi di contesti interculturali attraverso il fare didattico, che può completare ed arricchire le nozioni e gli apprendimenti teorici.

Un attività sul colore della pelle può favorire un incrocio didattico tra italiano, arte, geografia. Si presenta una carta geografica colorata e illustrata dove si osservano

determinate caratteristiche fisiche di bambini provenienti da diverse parti del mondo. I bambini sono invitati a confrontarsi con queste foto e in seguito tra di loro rispetto alle diverse sfumature di colore della pelle. Ognuno confronta, poi, il colore della pelle con il colore a tempera puro: il bianco, il rosa, il nero, il giallo. Si lavora con le tempere per cercare di riprodurre il colore reale ed unico della pelle di ciascuno. Si disegna su un cartoncino la sagoma della mano, la si dipinge con il colore che ogni bambino ha cercato di riprodurre e si osservano le diverse tonalità e sfumature.



**Educazione fisica.** Anche l'attività fisica può educare mirabilmente all'interculturalità, non solo con indagini storiche sui modi di fare movimento negli altri paesi e sulle tradizioni sportive negli altri continenti, ma anche sviluppando brevi percorsi di simulazione come il gioco di "far finta di essere..." dei mezzi di

trasporto. Si può avviare la ricerca di espressioni del volto, di posizioni, di riflessi automatici, ripercussioni somatiche messe in moto dai sentimenti utilizzando come avvio frasi letterarie, versi, slogan; volavo come una nuvola nel cielo blu; un albero dai grandi rami e dalle foglie pieno; correva la tua voce fra i prati verdi; cantava il cuore e la mente sognava; gli uccelli in cielo facevan mille cerchi..

**L'educazione religiosa.** Il tema dei *calzari* è fondamentale nella storia biblica; si pensi all'episodio del rovetto ardente e alla richiesta di Dio a Mosè di togliersi i calzari o, nel N.T. al richiamo ai sandali tante volte sottolineato da Giovanni il Battista o dallo stesso Gesù. Inoltre la Religione, che ha nel proprio statuto il rispetto e la valorizzazione delle altre religioni, può svolgere un ruolo eccezionale presso le altre discipline per chiarire aspetti e riti ritenuti a volte incivili o arroganti; per esempio il significato del copricapo in tante religioni, il senso di cui è portatore il copricapo chador nelle donne musulmane. Se l'Irc si limita alla sola, benché importantissima, visione diacronica delle Religioni non porta a compimento il suo scopo, che è invece quello di sviluppare una sostanziale esplorazione dei vissuti religiosi altri.

**Ambito matematico, tecnico – scientifico.** La matematica è utilizzabile in ambito interculturale in più modi. Dal punto di vista storico molti dati logici ci vengono da mondi oggi considerati inferiori al nostro come i paesi di lingua araba o emergenti come la Cina, per cui un'indagine storica della matematica potrebbe da sola favorire un cambiamento di prospettive nel considerare i popoli musulmani. Un percorso nel tempo e nello spazio che faccia conoscere ai bambini e ai ragazzi sin dalle prime classi le soluzioni che popoli diversi hanno dato degli stessi problemi: registrare quantità, eseguire calcoli misurare (numerazione egizia, azteca, maya indoarabica e numerazione europea). Attività relative ai diversi sistemi di numerazione possono essere funzionali

per approfondire il tema dei raggruppamenti ed introdurre l'uso delle potenze. Anche dal punto di vista dell'attività di ricerca la matematica può essere utilissima a sviluppare un approccio interculturale e a sfatare tanti luoghi comuni che ancora sono diffusi tra di noi; si pensi alla visualizzazione di dati e grafici relativi ai temi interculturali in stretta collaborazione con le discipline storico – geografiche: grafici relativi agli sbarchi delle navi fantasma nel mare Mediterraneo, dati riferiti al reddito prodotto dalle attività degli immigrati, i saldi relativi alla natalità, i matrimoni fra individui di etnie diverse.

Per quanto riguarda le scienze sarebbe importante *“non giudicare il passato attraverso le anacronistiche lenti delle nostre convinzioni dando degli eroi agli scienziati che ci sembravano aver ragione sulla base di criteri completamente esterni alla loro situazione”* così scrive S.J. Gould in *Eroi e stolti nella storia della scienza* in Questa idea della vita Ed. Riuniti 1984. In effetti questo capita molto spesso, soprattutto quando tentiamo di manipolare la storia della scienza attraverso una visione del tutto eurocentrica. Diverso spessore didattico avrebbe invece un'operazione di valorizzazione non solo della scienza ellenistica o rinascimentale ma anche di quella dell'Islam, che ha permesso la rinascita della cosiddetta scienza occidentale. L'intreccio che ha permesso per lunghi secoli di tenere fuori dalla barbarie una parte dell'oriente e dell'occidente africano è stata l'interazione tra componente cristiana, musulmana ed ebraica della sapienza scientifica durante il medioevo. Studiare anche in prospettiva interculturale le figure di Galilei, Newton, Giordano Bruno, Copernico, Lutero potrebbe far acquisire agli alunni il concetto che ciò che oggi si dà per scontato è stato a lungo combattuto.

**Razzismi e scienza.** Una delle più tipiche ed evidenti caratteristiche della mente umana è sicuramente quella di tracciare delle distinzioni e operare delle classificazioni. Questa capacità è probabilmente uno dei fattori che ha maggiormente contribuito a dare un senso alla nostra esperienza, stabilendo un ordine dove regnava il caos. Ordinare, separare, classificare ci aiuta a vivere, ma troppo spesso ci dimentichiamo dell'impronta culturale che in questo modo imprimiamo sul mondo, così finiamo per convincerci che quelle distinzioni e quelle classificazioni sono intrinseche al sistema osservato, rispecchino un ordine naturale. Il docente di scienze può aiutare a comprendere come le classificazioni sono opera di una convenzione fra uomini, fra esperti e non una struttura predefinita. Ciò lo si può fare con esercizi semplici su materiali alla portata di tutti: classificare i docenti, gli alunni, le aule, gli spazi e provare poi a proiettare su alcune classificazioni un giudizio positivo e su altre un giudizio negativo; in questo modo risulterà immediatamente comprensibile come nasce e si diffonde un pregiudizio. Se si esclude la parola che connota in maniera fortemente negativa i gruppi umani ed oggi, per fortuna, non più usata di **razza**, le altre che si usano: **etnie, gruppi sociali, gruppi antropologici** sono il risultato di specifiche condizioni di studio. Bisogna che gli insegnanti aiutino gli alunni a comprendere che dietro la nozione di razza c'è l'idea sbagliata che si abbiano necessariamente più cose in comune con le persone della propria categoria che con quella di un'altra. Per questo è necessario avviare un lavoro di decostruzione riguardo al concetto di razza, così intimamente legato alla naturale tendenza della mente umana a sentirsi sicura quando classifica la realtà che la circonda.

**Ambito storico, antropologico, sociale.** Per favorire l'interculturalità è sicuramente utile il metodo della ricerca storica. Confrontando documenti che riportano opinioni



diverse su un medesimo avvenimento gli alunni si abitueranno a fare i conti con le contraddizioni e le ambivalenze della realtà e a considerare normale la pluralità dei punti di vista. Si sforzeranno inoltre di comprendere i motivi delle diverse posizioni, immedesimandosi negli autori ed esercitando il pensiero critico. Si pensi alla visione che ne ebbero i contemporanei del processo risorgimentale: mentre il nord allargava sempre più la sfera di influenza (si parlò di *piemontizzare*<sup>3</sup>), il sud viveva di malanimo le guerre ritenute di conquista e diede spazio al fenomeno del brigantaggio. Un altro modo di fare intercultura in questo ambito è quello di confrontare le soluzioni che popoli diversi hanno dato ad uno stesso problema. Importante è anche dare la possibilità agli alunni di confrontare i vari aspetti di diverse civiltà fra loro contemporanee e sintetizzarne le caratteristiche principali in uno schema che faciliti il confronto tra informazioni. E' fondamentale provarsi ad impostare il percorso di Storia non secondo la tradizionale scansione, ma riequilibrando lo spazio dedicato alla storia dei diversi popoli e introducendo anche elementi informativi su altre civiltà. Si pensi all'uso invalso di saltare o di ridurre a pochi momenti lo studio delle civiltà precolombiane e a trattarle solo in occasione della spiegazione dell'evento della scoperta dell'America, che invece, per i popoli precolombiani, ha segnato l'inizio della decadenza e di una tragedia immane.

In **Geografia** sarebbe opportuno, con il necessario contributo delle discipline linguistiche, lavorare alla descrizione dei vari paesaggi del pianeta introducendoli con narrazioni antiche o contemporanee (fiabe, racconti, romanzi) che ne descrivano le caratteristiche. Si pensi, tanto per fare un esempio, alle descrizioni suggestive del nobel Garcia Marquez nel romanzo "Cent'anni di solitudine" o alle splendide descrizioni dei paesaggi presenti in un classico della letteratura giovanile come "Il vecchio e il mare". Anche la **rappresentazione cartografica** della Terra costituisce un importante strumento con cui viene trasmessa nella scuola una visione eurocentrica del mondo: la maggior parte delle carte geografiche riportate dai libri di testo e i planisferi utilizzati sono infatti basati sulla proiezione del cartografo Mercatore (XVI sec.) a causa della quale l'equatore è spostato più a sud, ottenendo così una dilatazione dell'emisfero nord

<sup>3</sup> La loro smania di subito impiantare nelle province napoletane quanto più si poteva delle istituzioni del Piemonte, senza neppur discettare se fossero o no opportune, fece nascere fin dal principio della dominazione piemontese il concetto e la voce piemontizzare. Tutto si fa venire dal Piemonte, perfino le cassette della posta, la carta per i dicasteri e per le pubbliche amministrazioni. AI mercanti di Piemonte si danno le forniture più lucrose; burocratici di Piemonte occupano quasi tutti i pubblici uffici. Questa è invasione, non unione. Questo è voler sfruttare la nostra terra siccome terra di conquista!" dal discorso al Parlamento del Duca di Maddaloni, 6 novembre 1861 in A. Calzi, L'interculturalità nella scuola elementare, ed. Emi Bologna

a scapito di quello meridionale. Nel 1988 il cartografo tedesco Arno Peters elaborò una carta del mondo rispettosa delle proporzioni anche se non delle equidistanze (si consulti internet per un'approfondita rivisitazione della Geografia grazie a Peters) che ridà la giusta centralità alle altre terre. Lo stesso linguaggio geografico ancora presente in alcuni testi dimostra quanto siamo lontani da una didattica veramente interculturale: *Paese Europei e Paesi Extraeuropei; extracomunitari; lingue comunitarie; paesi sottosviluppati, terzo mondo, primo mondo.*



## Le immagini presenti nella scheda

**Anche le parole possono uccidere**  
**La campagna di Famiglia Cristiana, Avvenire, FISC e Armando Testa contro il linguaggio che discrimina**

15

Quattro immagini e quattro parole: *negro, terrorista, ladra, ciccione*. Rappresentano i volti di un uomo dalla pelle nera, di un arabo, di una donna rom e di un giovane sovrappeso, mentre un proiettile trapassa loro il cranio, un proiettile fatto di parole che feriscono, che possono uccidere. È questo il claim della campagna lanciata da Famiglia Cristiana, Avvenire e la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), con il patrocinio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, e realizzata dall'agenzia Armando Testa: "**Anche le parole possono uccidere. No alla discriminazione. L'altro è come me**".

La campagna sarà diffusa sulle testate e i siti dei promotori e sarà veicolata in forma di locandine in oltre 10mila parrocchie, oratori e scuole. "Le parole possono uccidere" vuole essere la prima iniziativa di altre, raccolte sotto il concept #migliorisipuò, con l'intento di promuovere una comunicazione sociale di qualità, che promuova una nuova cultura e sensibilità sociale stimolando il cambiamento, soprattutto tra i giovani.